

I nostri compiti

Sono ormai 10 anni che pubblichiamo questa newsletter e una delle domande più frequenti da parte dei nostri lettori, con i quali cerchiamo di mantenere un costante dialogo, è perché etichettare la pubblicazione come espressione dell'Unione dei comunisti anarchici d'Italia. La loro convinzione è che la nostra attività sarebbe molto più efficace e potrebbe raccogliere maggiori consensi se si presentassero le nostre analisi senza peraltro nella cedere rispetto a quello che pensiamo, come il prodotto delle elaborazioni di un gruppo di militanti politici.

La risposta a questa domanda sta nelle nostre storie personali di militanti della lotta di classe attivi nelle organizzazioni di massa e come militanti comunisti anarchici, convinti che gli sfruttati hanno bisogno di sviluppare organizzazione e di dotarsi di una lettura della realtà alla quale rifarsi per indirizzare la propria azione.

I nostri strumenti di analisi

Negli anni il nostro progetto politico organizzativo si è progressivamente esaurito per ragioni delle quali sarebbe troppo lungo dar conto in questa sede; è rimasta la scelta di continuare a combattere per sviluppare l'opposizione al capitalismo e allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo (e sulla donna) e soprattutto è rimasto il metodo di lavoro e di analisi politica proprio del comunismo anarchico.

Siamo convinti che il movimento di classe sia entrato in un ciclo economico-sociale nel quale la sconfitta è profonda e ciò ha portato alla crisi di tutte le forze di sinistra, siano esse riformiste o rivoluzionarie. Per uscire da questa situazione è necessario iniziare col capire la realtà che ci circonda, analizzare i cambiamenti in atto, individuare la strategia del capitale, capire quali sono i suoi obiettivi e come sta ristrutturando i rapporti di dominio e i meccanismi di accumulazione del profitto e di estrazione del plusvalore, espropriando i lavoratori.

I nostri strumenti di analisi

Siamo convintamente non marxisti, nel senso corrente dell'aggettivo. Per capirsi meglio, crediamo che il pensatore di Treviri abbia un grande merito, frutto di una profonda cultura e di una mente molto acuta ed analitica: aver individuato nel sostrato economico della società la molla reale del divenire umano; una realtà universalmente valida. Nel contempo rifuggiamo da quella parte deterministica del suo pensiero, di ascendenza positivista come l'epoca comandava, che vedeva in leggi valide per sempre in grado di predire lo svolgersi della storia dalla metà del XIX secolo ad un futuro indeterminato. Questa seconda è la parte giudicata più feconda dai suoi tanti epigoni, che l'hanno spesso sviluppata in senso millenaristico, quasi che l'umanità avesse un fine determinato da leggi immanenti, ma è proprio questa parte di Marx che noi rifiutiamo, nella convinzione che non ci è possibile credere che un uomo, seppur estremamente intelligente, potesse prevedere il futuro nei secoli a venire. Sono proprio quelle leggi immanenti che ci lasciano perplessi o che non ci sembrano valide, come la famosa caduta tendenziale del saggio di profitto, quasi che l'umanità non avesse altre possibilità che seguire un destino ineluttabile.

La fine del capitalismo?

Molte delle previsioni di Karl Marx si sono avverate nel breve periodo, a riprova che la lettura delle leggi di funzionamento del capitale vigenti al momento della sua analisi erano corrette: basti pensare alle crisi cicliche di sovrapproduzione. Ma poi il capitale si è evoluto, ha cambiato pelle e modalità di funzionamento. Questo è il punto! Non l'umanità nel suo complesso decide il suo progredire storico, ma chi detiene il potere reale, quello economico, ha la facoltà di cambiare ciò che dal suo punto di vista non funziona, e questo ha fatto nel corso di un secolo e mezzo e non una volta sola. Ciò non significa che i padroni esso vedano e prevedano tutto; a volta sbagliano, ma questo procedere euristico per tentativi ed errori, gli consente di sopravvivere a ogni facile e catastrofica previsione. Il fine dei padroni è uno solo: il profitto; ad esso sacrificano tutto e soprattutto la vita degli altri, che sia condotta in modo miserabile o addirittura stroncata, non importa. Per ottenere il profitto non devono avere avversari e quindi necessitano del consenso sociale, per cui il dissenso va soppresso o annichilito con la propaganda. In casi estremi essi possono rinunciare anche ad un po' di profitto per riconquistare il controllo sociale, come già avvenuto. Sono queste le considerazioni che ci portarono a

I nostri compiti	La redazione
Gli effetti positivi del Covid 19	La redazione
la fede al tempo del virus	G.C.
La pandemia, gli ultimi e i penultimi	La redazione
La MES-fobia	Saverio Craparo
Buonanotte	Andrea Bellucci
Un saluto a pugno chiuso a Luis Sepulveda	
Cosa c'è di nuovo...	

sostenere fin dal 1875 che le possibili forme di esistenza del capitalismo fossero molto più numerose di quelle che un rigido meccanicismo potesse individuare. Le nostre analisi, quindi, cercano sempre di partire dai dati che ci appaiono più significativi, senza la voglia di inquadrarli in una necessarietà che ce li faccia costringere in una cornice predefinita, che li sacrifichi come un letto di Procuste; un approccio all'analisi senza i paraocchi di una cassetta degli attrezzi valida ab eterno.

L'ideologia

Quanto detto non significa che non ci sia bisogno di un paradigma cui fare riferimento. L'ideologia non è una lente colorata che deforma i contorni e le sfumature della realtà, ma un complesso di idee che permette di leggerla. Laddove questo sistema di pensiero si irrigidisca si trasforma nell'"ideologia", nel senso comunemente spregiativo della parola e quindi tende a travisare ciò che vede per farlo rientrare in parametri artificiali. Quelli che vanno fatti salvi sono i principi di fondo, non gli strumenti che da essi di volta in volta vengono inferiti. Proclamarsi oggi comunisti anarchici significa proprio questo: credere che tutt'oggi la società sia divisa in classi, di cui almeno una sfrutta tutte le altre, quali più e quali meno, anche se oggi la divaricazione tra ricchi e poveri è sempre più marcata ed i contorni delle classi, oggettivamente anche se non soggettivamente, sempre più netti. Credere anche che la liberazione delle classi subalterne sia solo nelle loro mani e non nel salvifico intervento di un qualsiasi uomo o gruppo di uomini della provvidenza. Credere che il successo di una rivoluzione non stia nella presa del Palazzo di Inverno, ma nella costruzione di una coscienza collettiva cosciente dei propri diritti e dei propri doveri di solidarietà verso tutti i nostri simili. Credere che la salvezza del pianeta non stia nelle mani dei governati o degli scienziati, spesso contagiati dal virus del dottor Strangelove, ma nel corretto rapporto col proprio ambiente, che solo un popolo libero e cosciente può instaurare col proprio territorio.

La necessità di un'organizzazione

Fa parte del nostro bagaglio la convinzione che tutto quanto sopra detto non si possa verificare per la spontanea evoluzione della storia, ma che necessiti per avverarsi dell'azione cosciente di una minoranza il cui scopo non sia quello di agire per conto e nell'interesse dei più, bensì quello di fare opera maieutica per fare affiorare gli interessi reali degli oppressi e che essi ne prendano piena coscienza, assumendo nelle proprie mani il loro destino. Molti di noi hanno raggiunto un'età ragguardevole e, spenti gli entusiasmi e le speranze del momento in cui hanno intrapreso il proprio agire politico, hanno visto via via affievolirsi le possibilità di vedere l'atteso capovolgimento dell'assetto sociale. Vari tentativi abbiamo avviato verso la costruzione di un'organizzazione nazionale dei comunisti anarchici, purtroppo andati nel vuoto.

Ora ci vediamo costretti a prendere atto che questa esigenza organizzativa vada disattesa. Ci resta il compito di lasciare traccia di un ideale e di un metodo di lavoro.

La Redazione

Gli effetti positivi Covid 19

Le pandemie, come tutti gli eventi catastrofici, fanno emergere carenze e problemi nascosti, criticità occultate dalla politica e dagli affari e inducono a riflettere. È questo anche il caso del covid 19 che comunque ci lascerà alcune novità e alcune consapevolezze. Pur convinti che non si tratta di un elenco esaustivo cominciamo a analizzarne qualcuna.

La caduta del mito della sanità lombarda

A crisi superata ci si renderà conto di quale disastro è la sanità lombarda sia dal punto di vista strutturale che gestionale magnificata come "la migliore d'Italia. La scelta politica dell'amministrazione regionale di concentrare le risorse sui grandi ospedali e sulle strutture private che praticano una sanità di "alto livello" ha portato alla riduzione delle risorse per i servizi sanitari territoriali che sono stati via via lasciati nel degradare. Così i cittadini lombardi hanno visto scomparire le strutture di dimensioni intermedie per la gestione delle patologie diffuse e il territorio è rimasto privo di una rete di strutture che ne sostenessero i bisogni

Questa politica ha relegato i medici di famiglia ad un ruolo marginale nella rete sanitaria e li ha lasciati privi delle più elementari risorse, tanto da costringerli ad affrontare l'epidemia senza le protezioni minime per sé e per i pazienti. Inoltre il sistema sanitario lombardo in particolare non è stato capace di rilevare l'entità diffusa dei danni alla salute dell'alto tasso di polveri sottili che ha fatto da veicolo alla virulenza dell'attacco al sistema respiratorio portato dal covid 19. La carenza di risorse ha inoltre portato alla concentrazione dei finanziamenti residui verso i reparti oncologici e chirurgici a detrimento di reparti di medicina generale e dei pronto soccorso; così un'emergenza che investiva i reparti di rianimazione ha trovato gli ospedali sprovvisti di un numero sufficiente di letti di terapia intensiva.

A ciò si aggiunga che la politica di concentrazione delle strutture in grandi ospedali ha reso il sistema più vulnerabile nella capacità di affrontare problemi epidemiologici con il risultato di saturare velocemente le strutture ospedaliere. Da qui la necessità di delocalizzare i malati ritenuti meno gravi, ma comunque infetti, verso strutture a torto ritenute sanitarie: le cosiddette ASP a loro volta ridotte in meri ricoveri per anziani, li parcheggiati in attesa della morte.

Già nello scorso numero abbiamo ricostruito per larghe linee la storia del passaggio da IPAB a ASP.

Aggiungeremo che la politica criminale della gestione Formigoni della Regione, alla quale si attribuisce il merito di aver costruito il servizio sanitario lombardo per come lo conosciamo, è la stessa ad aver creato questi carrozzoni che gestiscono fior di quattrini, posto che per ogni ricoverato incassano da non meno di 1400€ a 2000 € al quale è chiamato a provvedere un personale nella gran parte privo di qualifica professionale sanitaria, senza che queste strutture dispongano nella loro gran parte di sorveglianza medica interna, ma che sono in grado di fornire ai loro gestori – nominati su incarichi politici dalla regione – alte remunerazioni. È questo il covo dei resti di quella che fu Comunione e Liberazione.

Andrà comunque rivista la scelta di destinare il 40% del bilancio della sanità ai privati e quindi ad alimentare gli affari dell'industria privata sanitaria lombarda che lucra sulle insufficienze della sanità nelle regioni meridionali e che fa profitto su questo squallido commercio. (per non parlare delle operazioni inutili e dei ricoveri forzati oggetto di numerose inchieste della magistratura).

Siamo convinti che anche per evitare che tutto questo divenisse chiaro copiose donazioni private sono intervenute per realizzare il tanto decantato ospedale localizzato alla Fiera di Milano dall'enfant prodige Bertolaso per poter sventolare una bandierina degli ambienti sanitari e della protezione civile legati alla destra. Se quanto è avvenuto servirà finalmente per vederci chiaro, le sofferenze affrontate dai cittadini lombardi non saranno state vane e si risolveranno in un vantaggio per l'intero paese.

La strage della popolazione anziana

La concentrazione dei decessi nelle regioni del centro nord è speculare all'intensità di distribuzione delle ASP nelle diverse regioni e pur esistendo dei casi nei quali qualche residenza per anziani ha rappresentato a sud e nelle isole un focolaio di contagio certamente il diffuso utilizzo delle basanti in queste aree ha impedito che questi ghetti fossero serbatoi di infezione.

Dopo la fine dell'emergenza non solo va ripensata una struttura unitaria del sistema sanitario, ma anche la configurazione dell'assistenza agli anziani a meno che non si voglia affrontare e risolvere il problema delle pensioni e dell'assistenza facendo morire la popolazione anziana, sgravando l'INPS di migliaia di pensioni e risanando per questa via la spesa per i servizi sociali.

L'autonomia differenziata

Non vi è chi non veda poi che gli errori gestionali dei dirigenti della sanità lombarda gettano un'ombra profonda sul dibattito relativo all'autonomia differenziata: un raffronto tra i risultati del sistema sanitario lombardo, anche solo rispetto a quello veneto, più attento al territorio anche se gestito da una giunta dello stesso colore politico, ci dicono di come la frantumazione del sistema sanitario a livello regionale lede profondamente il principio di uguaglianza e quindi il diritto dei cittadini a godere di un eguale, efficace ed efficiente servizio. E questo per non parlare del raffronto con il servizio sanitario offerto dalle altre regioni!

La conseguenza è che non di accentuazione dell'autonomia bisogna parlare, ma anzi di un servizio sanitario unico a livello nazionale con criteri di programmazione e caratteristiche strutturali comuni, sottratto agli arbitri di amministratori locali, che ne hanno fatto l'occasione di lottizzazione delle aziende ospedaliere gestite e organizzate non sul merito, ma sulla base di precisi e ben individuati interessi economici.

L'alta dimostrazione di abnegazione dei medici e degli infermieri, la loro professionalità ci dice che, dopo aver affidato ad essi la gestione della nostra vita, possiamo riconoscere loro il diritto di influire e condizionare gli organismi di gestione dei servizi sanitari, sottoponendoli ad attenta costante vigilanza, ricordando che l'autonomia è strutturalmente nemica dell'uguaglianza.

Ecco perché, a nostro avviso, più che attuazione dell'autonomia differenziata bisogna cominciare a pensare a forme partecipate di gestione delle strutture sanitarie da parte del personale e a meccanismi di controllo delle politiche generali per la tutela della salute, a cominciare da una maggiore attenzione per queste tematiche nelle politiche generali, anche di destinazione delle risorse.

Infatti il nodo centrale del problema è e rimane la natura pubblica del servizio sanitario nazionale e combattendo nella sanità come nella scuola ogni e qualsiasi forma di servizio integrato pubblico-privato, partendo dal principio che il privato persegue lecitamente il profitto ma che deve farlo senza qualsiasi forma di finanziamento, facilitazione o aiuto a spese della fiscalità generale. Dobbiamo essere coscienti che questa scelta richiede una profonda presa di coscienza che passa per il rifiuto di tutti i veleni che anche ad opera della sinistra abbiamo ingurgitato pensando che i privati sono per definizione più efficienti delle strutture pubbliche e che la pubblica amministrazione nelle sue diverse branche è irrimediabile.

Mercato e Stato

Quanto è avvenuto e sta avvenendo ha fatto emergere un nuovo ruolo degli Stati nella gestione dell'economia e del mercato. È oggi evidente a tutti l'importanza dello Stato come gestore del territorio e quindi responsabile della garanzia dell'agibilità del territorio per la produzione. Lo Stato deve assicurare le precondizioni per le attività produttive e quindi garantire rapporti ordinati tra le classi, reperire le risorse attraverso la fiscalità generale per finanziare le infrastrutture, imporre il rispetto di una rigorosa legge sui diritti dei lavoratori, contrastare gli incidenti sul lavoro

attraverso un'attenta vigilanza, ecc.

Ma lo Stato per svolgere queste funzioni deve potersi garantire il controllo di alcune attività strategiche e quindi la distribuzione internazionale del lavoro non può seguire solo la logica del maggior profitto, ma deve rispettare alcuni assist strategici di attività sui quali lo Stato o comunque la struttura politica che governa un territorio (e quindi anche un insieme di Stati come la UE) deve poter mantenere il controllo. Il problema era già stato posto dalle politiche sovraniste e da quelle sui dazi, ma oggi trova ulteriori ragioni nel bisogno di poter fronteggiare fenomeni epidemici sempre più possibili in un mondo globalizzato

Non v'è dubbio quindi che le modalità con le quali opera la globalizzazione subiranno una necessaria rivisitazione e a essere ridimensionata sarà la velocità di circolazione delle merci, le politiche di delocalizzazione e decentramento produttivo, la parcellizzazione delle unità produttive, a tutto vantaggio del ritorno di molte attività produttive verso le aree mature di antico e consolidato sviluppo.

Sono le prove di nascita di un'economia green, preannunciata dalla crisi ambientalista, che punta a una configurazione neocurtense delle attività produttive per privilegiare un consumo a chilometro zero che presuppone profonde trasformazioni nella divisione internazionale del lavoro e nell'organizzazione del lavoro che passano per una diffusa adozione del lavoro a distanza ,almeno per alcuni settori, con conseguente abbattimento dei costi fissi, il che renderà più agevole la redislocalizzazione delle attività produttive sui territori.

I cialtroni della politica

La crisi pandemica ci sta liberando degli apprendisti stregoni della politica Il primo ad esserne vittima è il cialtrone di Rignano sull'Arno e del suo partito-yogurt il cui consenso è ridotto all'1%: l'accozzaglia di signore e signori da salotto che costui si porta dietro alla ricerca del consenso di un ceto medio reso ancora più esile ed esiguo dalla crisi ha un anno di tempo per trovare una ricollocazione politica estremamente ardua. I meriti che può rivendicare, come l'imposizione ai lavoratori del Job Act, hanno perduto attrattiva, ora che il capitale si prepara a inaugurare nuove metodologie di gestione della forza lavoro e di controllo operaio. E tuttavia è necessario liberarsi da questa camicia di forza sul piano normativo e dei diritti per poter tentare di ripartire, demolendo una legislazione sul lavoro tra le più criminali e liberticide che il capitale abbia costruito per espropriare i lavoratori di ogni diritto. Questo processo non potrà che concludersi con la messa all'indice di Matteo Renzi e tutti i suoi accoliti, in qualsiasi tana si siano rifugiati.

La pandemia sembra aver fatto anche giustizia dell'altro cialtrone della politica italiana: il segretario nazionale della Lega. Di fronte a un piazzista di false paure, il virus si è rivelato più efficace, spargendo sofferenza e morte vera, facendo prevalere sul bisogno di odio la solidarietà nel comune dolore. Gli atteggiamenti e le dichiarazioni ambigue e oscillanti, le proposte continuamente al rialzo provenienti dall'opposizione di destra, quasi che si tratti di giocare alla morra, sulle somme stanziare per combattere la crisi economica, stanno erodendo il consenso conquistato cavalcando l'odio a causa della loro inconsistenza.

È paradossale, ma la crisi in atto ha conferito ai suoi avversari la possibilità di ottenere- sia pure in forma temperata e attenuata - quei pieni poteri che nei fumi del Papete, tra un mojto e l'altro, il Matteo padano aveva rivendicato per se, proponendosi come un epigono di Orban e dimenticando che l'Italia non è (per fortuna) l'Ungheria,

Tuttavia ciò non significa che la battaglia sia vinta e che ce ne siamo liberati ma certamente è un buon inizio. E forse siamo sulla buona strada.

La redazione

La fede al tempo del virus

Le pandemie sono state storicamente l'occasione nella quale la fede risorge.

Di fronte al diffondersi del male che si espande invisibile e colpisce senza discriminazione e secondo un modo di procedere imprevedibile e inatteso gli esseri umani si sono rivolti alla divinità per chiedere protezione, per sottrarsi alla morte, per salvarsi. Utile ricorrere a eventi di manzoniana memoria per ricordare atti devozionali, processioni, pellegrinaggi; e del resto basta visitare le chiese e in molte di esse è possibile rinvenire ancora oggi una reliquia, un crocifisso, un'immagine della madonna, oggetti di devozione per grazia ricevuta in occasione di epidemie, pestilenze e altri gravi disastri.

Il tratto caratteristico di queste manifestazioni devozionali era la partecipazione popolare e di massa dei fedeli e l'invocazione veniva ritenuta tanto più efficace quanto più partecipata, benché oggi sappiamo che il solo effetto sicuro di quegli atti di culto era quello di moltiplicare il contagio e quindi, al massimo, di alimentare e accelerare inconsapevolmente al prezzo di molte morti la cosiddetta immunità di gregge. Del resto questi comportamenti erano comuni ai fedeli di tutte le religioni.

In occasione dell'attuale pandemia l'atteggiamento della Chiesa cattolica è stato molto diverso dal passato per due motivi: la conoscenza e l'accettazione generale del dato scientifico relativo alle origini e agli effetti delle pandemie; la condivisione diffusa del principio di separazione tra Stato e religione, per cui si è riconosciuto nei paesi non confessionali il diritto dello Stato e delle autorità laiche di gestire i problemi sanitari (fin quando però non oltrepassino un certo limite, vedi fine vita, aborto, cure palliative, ecc.) e quindi di adottare tutti quei provvedimenti di separazione

sociale necessari a contrastare il diffondersi dell'epidemia. Da qui l'adozione di disposizioni atte ad impedire i riti collettivi religiosi in modo da limitare i contatti tra le persone e quindi il diffondersi del contagio. Diverso come è noto il comportamento di molti paesi musulmani che non si sono guardati bene da interdire le attività religiose e di culto.

In Italia in particolare le disposizioni emanate hanno vietato le funzioni religiose, le celebrazioni di riti con la partecipazione dei fedeli. Le chiese sono rimaste aperte e accessibili nella grande maggioranza, e l'autorità ecclesiastica ha accettato di astenersi dalle celebrazioni anche dei riti funebri, pur di non facilitare il contagio e limitare i contatti delle persone per bloccare la diffusione del virus. Pur nel dissenso di una parte di credenti e di clero mugugnante, si è preferita la tutela del corpo lasciando alle espressioni di fede individuali e personali la tutela dell'anima.

Gi atti rituali nell'area de covid19

Non per questo gli atti rituali e le manifestazioni di culto sono scomparsi; hanno solo assunto forme e modalità che, soprattutto per i non credenti, occorre esaminare con attenzione, anche perché sono un frutto maturo di vivere la fede e l'appartenenza religiosa del quale è opportuno prendere contezza per capire l'indole di chi ci circonda e cogliere da non credenti le modalità diverse di manifestazione dell'appartenenza religiosa.

Anche se la parte più beccera dei fedeli, plasticamente rappresentata dal segretario di un partito politico, la Lega, ha reclamato il diritto di partecipare a riti religiosi collettivi, condendo questa richiesta con recitazione in diretta di invocazioni e preghiere, raccomandando il paese alla protezione della Madonna, brandendo all'occasione il rosario, facendo da contraltare ai continui appelli di padre Livio dai microfoni di Radio Maria, sempre in attesa del ritorno della Madonna che tutto metterebbe a posto, c'è un'altra Chiesa che è ben rappresentata dal Suo Pontefice, la quale con intelligenza ha inviato messaggi più maturi e consapevoli.

Facendosi interprete dello sgomento generale davanti alla malattia il Pontefice di Roma ha sottolineato il vuoto, la solitudine, l'impotenza, lo sgomento di fronte al quale si trova l'umanità intera nell'affrontare la morte come evento possibile, concreto, immediato. Il rito celebrato in solitudine nella piazza San Pietro vuota, esprime scenicamente, mediaticamente, questo sentire, lo rende visibile, palpabile e quindi condiviso, conseguendo l'obiettivo principale del rito: la partecipazione, la condivisione. Con quel gesto il Pontefice celebra non una ma mille messe, ha la partecipazione condivisa di migliaia di fedeli nell'era della digitalizzazione, della società dello spettacolo, permette l'identificazione tra la solitudine di ognuno e la propria, creando un legame psicologico di partecipazione emotivamente condivisa.

Così dicasi degli innumerevoli altri gesti rituali, dove con accortezza passato e presente, simboli e tradizione, si fondono. Il crocifisso che "salvo Roma dalla peste", conservato nella chiesa di San Marcello al Corso, non solo è stato visitato in preghiera dal pontefice, ma è stato esibito nella grande rappresentazione scenica in Piazza San Pietro, realizzando una sintesi ideale tra la tradizione e l'attuale invocazione della protezione divina.

Ma se con il crocifisso restiamo nell'ambito di una simbologia religiosa coerente al rito dell'eucarestia, per il richiamo al sacrificio della divinità, c'è un'altra Chiesa come emerge da iniziative altrettanto scenografiche, quale quella dell'esibizione sui social della "Sindone", un lenzuolo, feticcio di casa Savoia, di fattura medioevale (dimostrato dell'esame del carbonio 14) che riprodurrebbe le fattezze del Nazareno e che viene esibito in diretta *streaming*, a ricordare il pellegrinaggio del quale lo fece oggetto il cardinale Bonromeo per ringraziare della fine della peste di Milano.

È proprio vero, i fatti della storia volte si ripetono come farsa e non sempre vescovi e cardinali sono in grado di trasmettere con altrettanta abilità rispetto a quella del Pontefice un messaggio che generi partecipazione: E tuttavia l'esibizione della Sindone è destinata a soddisfare la pancia di molti fedeli tradizionalisti, di quella Chiesa che guarda al passato (ma che utilizza il digitale per farlo). La forza della Chiesa è proprio quella di essere sempre uguale a se stessa, anche se mutano i mezzi e Francesco può cercare di combattere la corruzione interna alla Chiesa, ma certamente non vuole scalfire né la simbologia, né i riti, né il sentire religioso, né il magistero.

La dimensione territoriale della religione

La sfida rappresentata dalla pandemia e dal Covid 19 è stata colta in pieno da Francesco, papa regnante, che ha accettato la sospensione delle celebrazioni pubbliche della messa con la partecipazione di fedeli e anche dei riti funebri e di tutti quegli atti di culto collettivi considerati fondamentali dalla Chiesa, anche se la rinuncia alla celebrazione dell'eucarestia come rito collettivo e partecipato della comunità dei fedeli incide profondamente sul ruolo che la Chiesa svolge nel farsi da tramite tra i fedeli e Dio. Il Pontefice sa bene che non per questo la Chiesa perde la sua funzione di presidio territoriale e di amministrazione del consenso. Nella sua visione "descamisada" e genuinamente peronista del rapporto con il popolo l'attività della Chiesa come istituzione si trasforma in quella di erogatore di servizi caritatevoli alla persona, valorizzando il ruolo di partecipazione del fedele, chiamato a svolgere azioni di solidarietà verso gli ultimi, i bisognosi, attraverso le opere. Non potendo momentaneamente partecipare all'eucarestia e ai riti collettivi della comunità dei credenti, si stabilisce in tal modo un sinallagma di tipo in parte nuovo per la Chiesa cattolica tra le opere e la salvezza. È da notare che questo avviene non solo per cause di forza maggiore (evitare il contagio), ma perché nella visione di questo papa la fede è innanzi tutto testimonianza con l'esempio.

Una testimonianza nella quale il pontefice è maestro, viaggiando nel pulmino insieme ad altri prelati ritornando a Santa Marta dopo la sua elezione, continuando a risiedervi in un appartamento di 60 mq e non nei palazzi apostolici, mangiando alla mensa insieme agli altri cardinali, officinando la messa ancora a Santa Marta, compiendo continuamente

gesti ordinari e comuni, condivisibili. Il risultato è quello di offrire all'intera organizzazione ecclesiastica esempi di comportamenti, che fanno di questo papa il più vicino alle donne e agli uomini comuni, il più lontano da una parte della struttura e dell'organizzazione ecclesiastica.

Questo *modus operandi* trasforma il ruolo della struttura ecclesiale assegnando nuove responsabilità e compiti ai fedeli, chiamandoli a una visione militante della testimonianza di fede che molto probabilmente ne riduce il numero sul totale della popolazione, ma che restituisce a quelli che rimangono l'orgoglio e la consapevolezza delle proprie scelte.

Così facendo la Chiesa cattolica si lascia contaminare da visioni tipiche della teologia protestante sulla percezione di Dio, sul rapporto del fedele con le opere, sui valori vissuti, sposando una visione più "moderna" e individualistica del rapporto del fedele con l'organizzazione ecclesiale, di impostazione quasi metodista. D'altra parte le Chiese, e non solo quella cattolica, sulle opere di carità, assistenza-beneficenza e missionarie hanno costruito il loro potere temporale potenziando il proselitismo e facendo dell'aiuto ai poveri un terreno di competizione tra le confessioni religiose.

La strada imboccata non sarà facile da percorrere e la direzione è tutt'altro che irreversibile perché il corpo molle dell'organizzazione ecclesiastica cattolica coltiva altri interessi ed altri intenti e si offre come "agenzia del sacro" (è questa la definizione che ne dà l'Unione Europea nell'art. 17 della Carta di Lisbona) che gestiscono con funzioni di supplenza le attività di solidarietà verso la collettività, pronte a lucrare su questa rendita di posizione e ad operare come istituzione, utilizzando il finanziamento pubblico, disposte a svolgere un ruolo ben etichettato di supplenza e rivendicando il loro ruolo pubblico nella vita sociale.

Intanto l'altra chiesa è al lavoro e nella prospettiva della cosiddetta fase due propone per iniziativa della CEI messe con volontari che garantiscano le distanze, funerali, battesimi e matrimoni con la presenza dei familiari stretti; qualche incontro di comunità facendo uso dei dispositivi di protezione. La Cei – a differenza del Governo - ha pronto "un pacchetto di proposte" da proporre "Con tutta l'attenzione richiesta dall'emergenza dobbiamo tornare ad 'abitare' la Chiesa. Il Paese ne ha un profondo bisogno, c'è una domanda enorme e rispondere significa dare un contributo alla coesione sociale" ha dichiarato il sottosegretario della Conferenza episcopale italiana don Ivan Maffei.

Se la CEI ha lo sguardo corto il Pontefice ha istituito una 'task-force' per il dopo-pandemia chiedendo al Dicastero per lo sviluppo umano integrale "di creare una Commissione, in collaborazione con altri Dicasteri della Curia Romana, per esprimere la sollecitudine e l'amore della Chiesa per l'intera famiglia umana di fronte alla pandemia soprattutto mediante l'analisi e la riflessione sulle sfide socioeconomiche e culturali del futuro e la proposta di linee guida per affrontarle".

Mentre in Italia Pontefice e conferenza episcopale si dividono i compiti la Chiesa cattolica non dimentica le sue battaglie più squallide e criminali condotta da clero e episcopato polacco, Vedi la rubrica Cosa c'è di nuovo.

C.G.

La pandemia, gli ultimi e i penultimi

La chiusura di ogni attività e il confinamento in casa della popolazione ha colpito più profondamente tutti coloro che non hanno un lavoro stabile e strutturato e i senza fissa dimora che evidentemente non hanno una casa nella quale rinchiodarsi per osservare il divieto di circolazione sul territorio.

Contrariamente a quanto si crede il problema non riguarda solo i cosiddetti ultimi, e cioè le fasce emarginate della popolazione come i poveri assoluti e i migranti, la popolazione nomade, ma anche gli sfrattati, i disoccupati, coloro che non hanno un'occupazione stabile, tutti coloro che vivono ai margini di una società opulenta che non si preoccupa degli "scarti" che lascia lungo il suo percorso.

Il dramma degli ultimi

I senza fissa dimora, sempre più numerosi nelle città, sono evidentemente i più colpiti, privi come sono di alloggio, ma anche della possibilità di frequentare mense e luoghi di ristorazione collettiva chiusi a causa dell'epidemia; tra questi ci sono anche non pochi espulsi dal mondo del lavoro, che hanno perduto la casa e vivono a volte in un'auto, che trovano nei lavori saltuari e nella carità il sostentamento e con l'interruzione dei rapporti di relazione si vedono privati anche di queste risorse minime. A questi bisogna aggiungere gli occupanti di immobili e coloro che usufruiscono di ricoveri di fortuna e non hanno possibilità di difesa alcuna dal contagio. Per costoro i pericoli per la salute sono tra i mali minori, considerati i tanti problemi che devono affrontare e risolvere. L'assistenza verso queste persone è di fatto stata demandata dallo Stato alle associazioni caritatevoli, ovvero a strutture legate alla Caritas e all'associazionismo religioso e parareligioso che in realtà agisce da sub agente dello Stato che, incapace di interventi organici, cede risorse alle associazioni per alleviare il disagio sociale, altrimenti pericoloso per l'ordine pubblico.

In verità per la prima volta con finanziamenti a gestione comunale si sta cercando di introdurre un aiuto e un sostegno diretto da parte degli enti pubblici a queste fasce di popolazione anche se i comuni non dispongono di una rete efficiente di censimento e sostegno dei settori più disagiati della popolazione e comunque i 400 milioni concessi sono una goccia nell'oceano. Disagi ancora più accentuati sono sopportati dai migranti e non da quelli appena arrivati perché la presenza della pandemia ha permesso di dichiarare i porti italiani come non sicuri, nel tentativo di interdire gli sbarchi anche se crescono sempre di più gli arrivi "autonomi" sulle coste. Ma paradossalmente quella più grave è la condizione di Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

quei migranti che, da tempo presenti in Italia, sono stati clandestinizzati dai decreti Salvini e vivono nelle bidonville al servizio di un mercato del lavoro clandestino, utilizzato a sostegno dell'agricoltura e non solo,

C'è anzi da dire che una ripartenza del paese sarà difficile in molti settori visto il blocco dell'emigrazione stagionale dai paesi dell'Est Europa. È questo un problema comune per tutti i paesi del continente, prova ne sia che, ad esempio, la Germania ha provveduto ad organizzare arrivi in aereo di tale manodopera (200 mila solo dalla Romania!). Sarà quindi opportuno, necessario ripensare tutta la politica sull'emigrazione per ritornare agli SPRAR, per costruire un'accoglienza integrata finalizzata a inserire i migranti nel tessuto sociale e produttivo del paese, superando il sostegno a strutture meramente caritatevoli nelle quali parcheggiare queste persone senza poter dare loro delle prospettive di impiego e di lavoro.

Il dramma dei penultimi

Nell'intervenire su questi problemi bisogna guardarsi bene dal limitare l'attenzione ai soli migranti o a privilegiare gli interventi che li riguardano perché in tal modo si rischia di alimentare lo scontro fra le componenti più svantaggiate della società: Ecco perché necessitano azioni di sostegno economico per i disoccupati, per quelli che vivono di lavoro nero, mentre occorre rafforzare le occasioni di lavoro non solo facendo ripartire gli investimenti pubblici, ma avviando un piano di recupero e tutela dell'ambiente, di manutenzione delle infrastrutture e delle scuole, di risanamento del territorio devastato da un consumo irrazionale e illimitato.

Ma creare occasioni di lavoro non basta e occorre distruggere quella legislazione punitiva dei diritti dei lavoratori che si concentra in quanto previsto nel Job Act. L'abrogazione di quella normativa è presupposto necessario e indispensabile per assicurare una nuova tutela dei diritti, per garantire la dignità del lavoratore.

Vincendo la tentazione di consegnarsi nelle mani del telelavoro, occorre regolamentare al più presto le modalità con le quali questo tipo di prestazione lavorativa si svolge attribuendo al datore di lavoro il costo delle comunicazioni per il tramite della rete, quello di computer e terminali, quello dell'energia consumata; occorre fare rientrare il costo del pranzo tra quelli sopportati dall'azienda quando il lavoro richiesto eccede le sei ore, tenendo conto che con il telelavoro il datore di lavoro "possiede" in modo globale il tempo-vita del dipendente. Occorre perciò che i contratti di lavoro prevedano fasce temporali di disconnessione, che mettano il lavoratore al riparo da una dominanza pervasiva del datore di lavoro.

Resta il problema da affrontare di nuove forme di partecipazione e mobilitazione del lavoratore che siano in grado di permettergli la difesa dei diritti e perciò occorre una nuova carta del lavoro che tenga conto delle novità intervenute nella prestazione lavorativa. Nella nuova situazione c'è lo spazio per battersi per una nuova politica salariale, anche perché le caratteristiche della prestazione lavorativa stanno cambiando e questi cambiamenti consentono, come abbiamo visto, un controllo ancora più pervasivo da parte padronale sul tempo di vita del lavoratore. Il problema che si pone è quello delle forme di aggregazioni, che in queste condizioni divengono estremamente difficili, confinando i lavoratori all'interno delle mura domestiche: forme che la pandemia ha accentuato ed a cui si tende ad assuefare la popolazione.

Il distanziamento sociale, consente solo relazioni virtuali con amici, parenti e conoscenti, impedisce nuove relazioni, incide sulla dinamica della socializzazione; dopo questa esperienza saremo divenuti meno convulsi nel nostro stile di vita, ma più rinchiusi all'interno della famiglia; nuclei meno conflittuali forse tra di loro, meno intolleranti verso un diverso che si è fatto più lontano e meno minaccioso e che non insidia il nostro comodo posto di lavoro casalingo, ma certamente più solitari. La forma sindacato necessita di un forte ripensamento della propria struttura organizzativa e della propria funzione di rappresentanza e comunque tutti sono impegnati a trovare gli strumenti comunicativi che, andando al di là di temporanei scambi di convenevoli atti a lenire i sensi di solitudine, ricostruiscano un tessuto sociale capace di elaborare strategie di ricomposizione di classe e di rivendicazione di diritti collettivi. È proprio questo il terreno necessario da ritrovare, quello della collettività, della comunità, degli interessi condivisi, affinché l'esperienza che stiamo vivendo non costituisca una cesura definitiva o irrecuperabile della tela di interrelazioni umane già fortemente lacerata.

La MES-fobia

Nel dibattito politico italiano nessuna parola, neppure quella di "migrante", suscita oggi più riprovazione di quella di MES (Meccanismo Europeo di Stabilità, ESM nell'acronimo europeo). Occorre precisare alcune cose prima di capire quale sia la situazione attuale, cose che un'opinione pubblica disinformata ignora abbeverandosi ad una propaganda facile, quanto falsa.

Cosa è il MES.

Correvano gli anni della crisi "finanziaria" (cosiddetta per comodità di linguaggio) del 2007. Gli Stati europei in difficoltà (Grecia) venivano aiutati con erogazioni di prestiti dagli altri paesi singolarmente e le regole per tale prestito prevedevano già allora l'intervento di controllo della "Troika" (Fondo Monetario Internazionale, Banca Centrale Europea, Commissione Europea) sull'utilizzo dei fondi ottenuti e sulla

possibilità del debitore di onorare gli impegni, grazie a pesanti sacrifici imposti al proprio popolo. Nel 2010 iniziò una trattativa comunitaria volta a evitare l'aleatorietà dei contributi singoli e per costituire un fondo, costituito con il contributo di tutti i paesi che hanno adottato l'Euro, cui fare riferimento per l'ottenimento dei prestiti. Le pesanti condizioni cui sottostare per ottenerli, in pratica una messa sotto sequestro della politica economica del paese, restavano immutate, se non inasprite; la Grecia lo sa bene.

Chi ha approvato il MES in Italia.

La trattativa per l'istituzione del nuovo fondo (cosiddetto "salva-stati") durò più di un anno. Per l'Italia il Ministro delle Finanze Giulio Tremonti (del Popolo della Libertà, di Silvio Berlusconi, ma molto filoleghista) la portò avanti fino al 25 maggio 2011, data in cui Il Consiglio Europeo (organo costituito da tutti i capi di Stato dell'UE, per l'Italia allora Silvio Berlusconi) approvò il trattato. Esso ebbe poi un iter un po' più lungo per la ratifica, perché fu necessario riformare il TFUE (Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea, cioè l'insieme delle regole generali che governano l'UE), per inserirvi la possibilità di costituire il Fondo di solidarietà, cosa avvenuta il 2 febbraio 2012. Nel frattempo il Consiglio dei Ministri emette il 3 agosto 2011 un comunicato stampa (n° 149) in cui si dichiara che *"Il Consiglio ha poi approvato i seguenti provvedimenti: [...] su proposta del Ministro degli affari esteri, Frattini: - due disegni di legge per la ratifica e l'esecuzione dei seguenti Atti internazionali: 1. Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE, che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente ad un meccanismo di stabilità (ESM- European Stability Mechanism) nei Paesi la cui moneta è l'euro; obiettivo della Decisione è far sì che tutti gli Stati dell'Eurozona possano istituire, se necessario, un meccanismo che renderà possibile affrontare situazioni di rischio per la stabilità finanziaria dell'intera area dell'euro"*.

È appena il caso di ricordare che la Lega Nord faceva parte di quel governo Berlusconi e che Giorgia Meloni ne era Ministro per la Gioventù. La ratifica del nuovo trattato da parte del parlamento italiano avviene ovviamente dopo il febbraio del 2012; il governo Berlusconi è caduto e gli è subentrato il governo Monti (quello del pareggio di bilancio), che è responsabile di averlo portato in aula: di esso non fa parte la Lega Nord che, essendo all'opposizione, non lo vota dopo averlo approvato in Consiglio dei Ministri, ma lo vota il Popolo della Libertà di cui fa parte Giorgia Meloni, che asserisce di non averlo votato, dimenticandosi di precisare che non era presente, e che lo aveva votato nell'agosto precedente.

Che impegni comporta il MES.

Cinque Stati hanno fatto ricorso al MES da allora, tra cui la Spagna e Cipro; nonostante le pesanti condizioni cui si sono sottoposti, gli effetti non paiono tanto disastrosi quanto lo furono per la Grecia. Per quest'ultima è bene ricordare che le sue condizioni erano disperate soprattutto a causa della situazione del bilancio statale la cui vera entità fu falsificata all'atto di adesione all'UE. Ciò, comunque, non toglie che il ricorso al MES impone un rigido ricorso a regole di austerità e la necessità di rientro del debito pubblico, impossibili da sostenere per un paese indebitato come l'Italia, pena un massacro sociale. D'altra parte tutta la politica economica dell'Unione Europea è improntata ad un rigoroso liberismo, o meglio "ordoliberalismo". Ma a scanso di equivoci, l'esistenza del Fondo non obbliga nessuno a farvi ricorso e ad accettarne le regole capestro; obbliga invece a versarvi i dovuti contributi che l'Italia regolarmente versa a fondo perduto ed a beneficio di altri.

Attenti al lupo.

Uno Stato deve comportarsi come "un buon padre di famiglia", così recita il mantra degli economisti di regime monetario. Questo significa che non si deve "spendere più di quanto non si guadagni" e che gli eventuali debiti contratti vanno onorati, ovviamente alle condizioni del creditore: nessun accordo, tassi di interesse da usura, politica sociale ed economia eterodeterminata per soddisfare i parametri di solvibilità richiesti, anche se assurdi. Guai a stampare moneta, perché ciò scatenerrebbe l'inflazione e farebbe decrescere il debito a danno di chi ha erogato il finanziamento. La verità sta altrove, fuori dalle equazioni inconsistenti inventate dai neoliberalisti, del tutto impotenti a descrivere la realtà. Durante la crisi iniziata nel 2007 e tutt'ora in corso (aggravata dalla pandemia Covid19) la Federal Reserve statunitense ha inondato il mercato di un fiume in piena di dollari e nessun fenomeno inflattivo si è generato. Il dollaro ha perso un po' del proprio valore sui mercati monetari, ma ciò è dovuto in massima parte alla debolezza dell'economia manifatturiera del paese, che non trova adeguati sbocchi internazionali per le proprie merci ed ha, quindi, una bilancia commerciale cronicamente in perdita da tre decenni. L'inflazione si genera con gli alti tassi di interessi, che gravano sui

debiti sovrani che in tal modo si avvitano su se stessi.

L'equivoco della BCE.

Sotto la guida di Mario Draghi, con la sorda opposizione della Germania e dei paesi "rigoristi", anche la Banca Comune Europea ha stampato ingenti quantità di Euro, sotto il nome convenzionale di "quantitative easing", senza riuscire per altro a fare salire adeguatamente l'inflazione. Queste immense risorse, però, non sono finite ad oliare il meccanismo produttivo, come è successo nel caso degli USA, a causa delle regole che l'ordoliberalismo tedesco ha imposto all'Unione. Negli Stati Uniti d'America il denaro è andato a sostenere la produzione ed il consumo, sostenendo la congiuntura, ma non risolvendo del tutto la crisi; gli sforzi in questo senso dell'Amministrazione Obama hanno, comunque, prodotto alcuni risultati positivi che si sono riverberati pallidamente sul suo successore, che li ha potuti rivendicare come successi della propria insulsa politica economica. Ma la BCE, per statuto, non può prestare soldi ai privati od agli Stati, ma solo alle banche. Il denaro si è quindi riversato sul sistema finanziario, che ne ha approfittato per smaltire una minima parte di quei titoli "tossici" prodotti e posseduti dalle banche (Deutsche Bank in primis), un insieme la cui immensità sfugge alla comprensione umana (si parla di dieci volte il PIL mondiale); pressoché nulla di tutto questo afflusso di denaro è finito in credito alle imprese e quindi nell'economia reale.

Il nuovo MES.

Occorre leggere i termini dell'accordo intercorso tra i Ministri dell'Economia dell'eurogruppo il 9 aprile u.s., per capire cosa sia veramente previsto. La prima considerazione, comunque, è che qualsiasi siano i termini dell'accordo esso non vincola nessuno se non all'atto della richiesta dei relativi fondi, cui nessuno è obbligato. Supponiamo che le notizie di stampa siano corrette e che i 37 miliardi che sarebbero a disposizione dell'Italia soggiacciono alla sola condizione di essere effettivamente spesi per far fronte all'emergenza sanitaria; ne discenderebbe che quei soldi non sarebbero ulteriormente classificati come MES, le cui condizioni di accesso sono molto più restrittive; si tratterebbe quindi, nella sostanza, di un nuovo fondo creato apposta per la pandemia in corso. La critica di sinistra sostiene che usufruire di quel denaro sarebbe comunque come accendere un prestito che andrebbe prima o poi onorato e che quindi andrebbe a gravare sul debito pubblico, con l'inevitabile conseguenza di un controllo europeo sulle finanze dell'Italia. Ciò è indubbiamente vero, ma lo è per questo fondo come per qualsiasi altro flusso di denaro pubblico; le misure eccezionali varate in questi giorni dal governo Conte (400 miliardi nominali nell'ultimo decreto) sono comunque in deficit e a quel medesimo debito pubblico vanno a sommarsi. La critica, pertanto, risulta valida indipendentemente dal nuovo fondo istituito; risulta altrettanto evidente, però, che questa critica trova la sua giustificazione entro la cornice delle attuali regole finanziarie e la loro intatta permanenza e non si appunta contro quelle regole, che sono le vere cause dei problemi legati al debito. Tra l'altro è utile precisare che se l'Italia ha un debito pubblico che si situa sopra il 130% del PIL, quello della Francia è intorno al 100% e il Giappone supera tutti con il 220%; persino la Germania con il 65,7% supera il fatidico 60% previsto dal trattato di Maastricht. Ma a riprova che non è un basso debito pubblico a determinare il benessere di un paese basta ricordare ad esempio che quello dell'Afghanistan è dell'8,3%.

La vera novità.

La cosa da osservare è un'altra. Fatto salvo che un vero aiuto sarebbe quello di erogare sovvenzioni a fondo perduto, finanziamenti e non prestiti, unico vero modo per risollevare un'economia che corre verso uno schianto terribile, dalle conseguenze disastrose soprattutto per i più deboli, per gli operai, per i lavoratori in genere, per i piccoli artigiani, fatto salvo tutto ciò occorre intanto valutare l'esistente. Sembra essersene finalmente reso conto Macron che nella sua intervista al Times del 17 aprile ha ricordato che non aver preteso il pagamento dei debiti di Guerra da parte della Germania ha preparato la seconda guerra mondiale e perciò propone ancora timidamente sovvenzioni a fondo perduto. Relativamente al MES nessuno ha notato che questo fondo è di fatto un nuovo strumento che rappresenta una novità da non sottovalutare: i soldi vanno agli Stati purché li spendano e quindi entrano nel circolo dell'economia reale e non in quello fittizio della finanza.

Certo occorrerà analizzare con prudenza e accuratezza il contratto di prestito, assicurandosi che siano esplicitamente esclusi meccanismi di condizionamento relativamente ai tempi e modalità di restituzione e prevedere che i tempi di restituzione del debito siano almeno di 50 anni. Inoltre c'è da osservare che l'Italia finora non ha fatto un buon uso delle erogazioni europee, lasciando inutilizzate gran parte delle risorse ottenute

da fonte europea, per lentezze burocratiche, per farraginosità delle procedure, per inefficienza degli enti amministrativi preposti al loro utilizzo e soprattutto per incapacità nel fornire una adeguata rendicontazione secondo le regole comuni europee che di fronte al mancato rispetto di questa clausola non erogano il finanziamento. (è famoso il caso della cosiddetta “autostrada Italia” costruita in Polonia con fondi europei non utilizzati dall’Italia, per incapacità gestionali).

Questo è il vero pericolo cui necessita prestare la massima attenzione.

Saverio Craparo

BUONANOTTE

L’unione Europea è stata costruita non sul dogma del neo-liberismo ma sulla ideologia ordoliberal. Ovvero, quella scuola di pensiero che non crede nella “mano invisibile” e non ritiene che il mercato sia una condizione naturale dell’umanità.

Ovviamente, i fondatori di questa corrente ideologica, ritenevano che il mercato e non altro debba essere il fine, la chiave di volta, su cui si debba reggere ogni edificio comunitario.

L’efficacia anche simbolica di questo costruito appare estremamente chiara perché, a differenza del liberismo e del neo-liberismo, non vi è sfiducia nello Stato e neppure si vuole ridurre il suo operato nell’ambito dei confini e della sicurezza.

Anzi, questa ideologia ha svolto una vera azione costituente, andando a modificare totalmente il ruolo statale nel gioco dell’economia di mercato.

Essendo il mercato non più “naturale e autoregolantesi”, lo Stato è divenuto così l’attore che lavora a favore dello stesso.

Produce leggi che favoriscono la concorrenza, mette sullo stesso piano ogni attore economico (concorrenza a tutti i livelli), legifera per dare collocazione precisa alle azioni economiche, allontana da sé ogni azione che lo potrebbe far giocare come parte in causa (paradossalmente questo svela l’ideologia, in quanto lo Stato ordoliberal è già parte in causa) e quindi: privatizzazioni, pareggio di bilancio (ideologia monetarista, il feticcio dell’ordoliberalismo), banca centrale indipendente, inflazione come male assoluto ecc..ecc...

Questa costruzione ha avuto, a differenza che negli USA, o, in GB, un discreto successo in Europa, in quanto è riuscita a coniugare una strenua difesa del capitalismo con la promozione di “diritti civili universali” sganciati da qualunque connotazione di classe. O perlomeno tali da apparire così.

Inoltre ha permesso la nascita e la diffusione di un numero spropositato di nuovi lavori “qualificati” dovuti all’abnorme crescita della burocrazia tipica dell’Europa ordoliberal.

Burocrazia originata, in primis, dal perenne stato conflittuale che un tale costruito ideologico porta in qualunque istituzione pubblica e privata.

Dove lo Stato è posto come attore allo stesso livello di aziende e privati, si “gioca” sul piano della concorrenza “perfetta” è evidente che tale conflittualità sarà endemica. Ma, laddove la burocrazia “statale” era considerata bizantina (in senso spregiativo) quella dei non meno bizantini giochi “privatizzati” appare pienamente accettata dagli attori in campo.

Infatti, se per gestire la burocrazia statale, predominante su quella del privato (da qui le campagne degli anni 80 contro le “vessazioni” statali) era necessaria una classe di burocrati fedeli alla stessa compagine pubblica, oggi anche il contenzioso è compiutamente privatizzato e viene data l’idea di potersi spartire la torta “giudiziale” sul “mercato” e con la concorrenza.

Spesso pura illusione dove a fronte di guadagni spropositati, vediamo misere entrate dei soliti precari e precarizzati, vera produzione ottimale dell’ordoliberalismo.

Uno degli assunti di base dell’ideologia ordoliberal (che è contenuta soprattutto nel neoliberalismo, e, in particolare del c.d “anarco liberismo”, esplicitando i punti in comune tra le due ideologie) è che “non esistono pasti gratis”.

Questa frase è illuminante perché contiene in sé, e non separabili, due angolazioni: una, tecnica, per cui nel capitalismo ogni cosa ha un costo (Friedman) e una, etica, per cui i pasti bisogna meritarseli.

Quest’ultima angolazione, per quanto si sia poco convinti della credibilità storica di un simile costruito, è degna di nota in merito all’atteggiamento dei paesi del nord Europa rispetto a quelli situati a sud.

Ovvero si ammantava la costruzione unionista come legata ad un punto di vista morale “weberiano”. Il capitalismo come elemento strutturale del protestantesimo e della dottrina della predestinazione.

Come titolava “Cuore” in una sua copertina di 30 anni orsono: “Siete poveri? Cazzi vostri”. Ecco, più che cazzi, direi “colpa”.

Ovviamente anche questa è una narrazione ideologica e sappiamo tutti quali sono i reali rapporti di forza e le motivazioni alla base dell'Unione Europea.

Ecco, quello che balza agli occhi, però, è che l'ideologia, molte volte annebbia completamente la realtà effettuale (come avrebbe detto il sempre sottostimato Fiorentino).

Questa è un'accusa che è da sempre stata fatta ai materialisti e marxisti spesso anche con ragioni non del tutto peregrine, in letture che spesso sfioravano o anche affondavano nella teleologia e nella teologia.

Anche se, francamente, senza ideologia non si va da nessuna parte e l'egemonia del pensiero ordoliberal in Europa lo dimostra.

Ma in questo caso possiamo senz'altro ribaltare la questione.

Se, appunto, l'UE è nata come costruzione ideologica, in cui era ben presente una parte sovrastrutturale non del tutto da buttare (i popoli amici, la fine delle frontiere per merci e persone, l'erasmus, l'abolizione della pena di morte, l'antifascismo) e la parte strutturale alla quale ho accennato sopra (ma che non possiamo certo qui approfondire e che rimando ad altri e ben più complessi studi, tra i quali gli articoli di Cimbalo e Craparo apparsi negli anni su questa pagine sono assai illuminanti).

Ecco se questo è vero, quale migliore occasione vi sarebbe stata per dimostrare l'esistenza di tale entità se non in un momento drammatico come questo?

Si sarebbe dato un segno ideologicamente fortissimo (e, mi pare, anche con costi altamente contenuti) di una reale coesione sociale e non solo economica.

Invece, proprio da quella ideologia che ha ritenuto il "mercato" come non naturale è arrivato un comportamento esattamente opposto, di chi non solo costruisce un castello narrativo, ma ci torna ad abitare come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Prestiti condizionati, Mes, deficit, riunioni, in un momento come questo arrivano come una mazzata in testa a milioni di persone che vivono (e vivranno) sulla loro pelle momenti che non hanno mai visto e per chi già stava messo male, segneranno un ulteriore peggioramento delle reali condizioni di vita.

Va di moda paragonare ogni cretinetti che chiede più potere ad Hitler, e, personalmente odio questi paragoni del tutto assurdi e inutili, ma, forse sarebbe bene ricordare che il nazionalsocialismo, se di questo ci piace parlare, dal 1923 al 1929 era quasi scomparso dai radar politici e la sua ricomparsa clamorosa ripartì proprio dalla crisi del '29 e dalle conseguenti politiche deflazionistiche e di austerità.

E come dice Burbank nel finale di "The Truman Show", quando si accerta che è vissuto, fino ad allora in un mondo fasullo:

"Caso mai non vi rivedessi, buon pomeriggio, buonasera e buonanotte!"

Andrea Bellucci

Un saluto a pugno chiuso a Luis Sepùlveda

Ieri sulla stampa sono apparsi, all'unisono, i "coccodrilli" sulla morte di Sepulveda, per tacere della inquietante e significativa gaffe del TGcom24 che ha assegnato al defunto scrittore cileno la scrittura di "Cent'anni di solitudine".

Tutti hanno ricordato la meritoria opera dell'autore, e, ovviamente, non potendo cancellare la sua partecipazione al regime democratico di Allende, come guardia del Presidente, ne hanno parlato come di evento del passato.

Non risulta che invece molti abbiano ricordato che Sepulveda era rimasto un socialista, un marxista e che la sua adesione al Chile di Allende non fosse stata una infatuazione giovanile.

Quel Chile su cui si sperimentò in prima mondiale il nuovo corso del pensiero economico che è giunto fino a noi.

Esperimento portato avanti, con il supporto della Democrazia Cristiana e, all'esterno, con la concreta azione statunitense.

A Firenze, nel 2013, durante un riconoscimento della Regione Toscana, ebbe parole di fuoco per un protagonista del dramma che visse il Chile nel 1973.

Quell'Henry Kissinger, insignito giustamente del "Nobel della Pace". Una pax americana che ristabilì l'ordine "naturale" delle cose.

Ecco, noi salutiamo a pugno chiuso Sepulveda, scrittore, comunista e socialista.

Cosa c'è di nuovo

Le tante Chiese sotto il regno di Francesco

Il regno di Francesco non è caratterizzato solo dalle attività pedofile del Cardinale australiano Geoge Pell, ma dai crimini ben più gravi e collettivi dell'episcopato e del clero polacco.

Cresciuto e allevato negli insegnamenti di Giovanni Paolo II, al secolo Carol Wojtyła, e quindi esperto nei traffici di carattere finanziario, il clero polacco ha consolidato sempre più la propria posizione nel paese, divenendo la più ricca e potente lobby finanziaria della Polonia, ha ottenuto, dietro lauto compenso la gestione di tutti i servizi sociali alla persona da parte dello Stato e stende la sua ombra sul Governo del paese grazie alla sua alleanza con il Partito Diritto e Giustizia (Pis), che nel 2015 ha vinto le elezioni (il 90 per cento dei cittadini polacchi si definisce cattolico), promettendo tra le altre cose importanti riforme di politica interna a favore della cosiddetta "famiglia tradizionale". Tra i suoi principali obiettivi la legge sull'aborto e il divieto per legge dell'educazione sessuale.

Già nel 2016 era stata presentata una proposta di iniziativa popolare messa a punto dal movimento Ordo Iuris, un'organizzazione non governativa polacca con sede a Varsavia che opera sotto forma di una fondazione, creata nel 2013. La proposta è sostenuta da diversi gruppi religiosi cattolici e dalla Conferenza episcopale polacca e vieta l'aborto anche nei casi in cui il feto è malformato. La proposta di legge ha poi assunto il nome di "Stop Aborcji" e l'episcopato polacco ne ha ripetutamente sollecitato l'approvazione, mentre il presidente del partito Diritto e Giustizia, ha dichiarato pubblicamente che per lui la cosa più importante è che il bambino nasca, anche se è sicuro che non potrà vivere, in modo da poter essere battezzato e sepolto.

È da notare che a causa della legge vigente in materia di interruzione della gravidanza, tra le più restrittive del mondo, circa 80 mila donne polacche all'anno vanno all'estero o abortiscono clandestinamente con gravi conseguenze per la loro vita e la loro salute. Attualmente a Varsavia 9 interventi autorizzati su dieci riguardano proprio i casi di malformazione del feto. In generale, dicono le statistiche ufficiali, l'aborto nei casi di gravi malformazioni fetali rappresenta il 96 per cento degli aborti totali praticati oggi in Polonia: eliminare questa circostanza significherebbe di fatto vietare l'aborto nel paese.

Più di 200 movimenti e associazioni sono riusciti in marzo a bloccare l'approvazione della legge sostenendo che essa mette «a rischio la salute e la vita delle donne e violerà gli obblighi internazionali della Polonia in materia di diritti umani», ma ora approfittando del fatto che grazie alle norme di contenimento della pandemia sono vietate le manifestazioni pubbliche il Parlamento sta procedendo all'approvazione. Questo mentre il divieto di espatrio, sempre a causa della legislazione anti covid 19, impedisce ai polacchi di recarsi ad abortire in Slovacchia Repubblica, Ceca e Germania (i numeri degli aborti praticati all'estero erano stimati in 100.000 all'anno).

Il disegno criminale di far regredire verso l'oscurantismo la società polacca è completato da un altro disegno di legge per criminalizzare l'insegnamento dell'educazione sessuale, denominato "stop pedofilia", nel quale si equiparano i sostenitori dell'educazione sessuale ai pedofili (senti chi parla!). Anche questo progetto di legge è sostenuto entusiasticamente dal clero e dall'episcopato.

Verso questa Chiesa cattolica non ci può essere tolleranza alcuna ed essa va combattuta con ogni mezzo. Le sue attività gettano un'ombra profonda sul pontificato dello stesso Francesco.

Passi per l'autonomia degli episcopati nazionali, ma i comportamenti criminali contro i diritti umani non sono tollerabili. I laici ne sono ben coscienti e ancor più i non credenti e perciò devono non lasciarsi affascinare dalle aperture di Francesco, dalle sue attività caritatevoli dalla sua sofferenza per il dolore dell'umanità.

Soprattutto in questi casi la vigilanza va mantenuta alta, pronti a capire le aperture e a salutare le novità positive, ma ancora più determinati a combattere con ogni mezzo qualsiasi attacco alla dignità umana e ai valori di una società laica e libera dal ricatto religioso e dal fanatismo falsamente moralista.

I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito
<http://www.ucadi.org/> dove è anche possibile iscriversi per ricevere la
newsletter